

GIACHETTI A FORLÌ «COME UN RAGAZZINO»

PIERO GUERRINI

Il professore è tornato a insegnare pallacanestro. A 35 anni **Jacopo Giachetti** può ancora permetterselo, nonostante i molti infortuni, l'ultimo a inizio stagione, la prima a Forlì. Un polso che fa crac... Da qualche settimana - più o meno tre - è tornato al massimo della condizione e domenica ha trascinato Forlì fuori da una crisi di risultati (4 sconfitte nelle ultime 5), con 19 punti e 7 assist.

Giachetti di dica, Forlì è davvero uscita dalla crisi con il successo su Ravenna?

«Siamo ripartiti dopo un periodo non facile. Del resto in Serie A2 le squadre non hanno organici lunghi, e se hai acciacci e infortuni e ti alleni per un po' in 5-6 giocatori ogni settimana, poi la domenica non basta schiacciare un interruttore per essere pronti. La nostra inoltre è una squadra molto giovane e ne ha sofferto di più».

Però l'Unieuro ha qualità.

«Tanta, è una squadra di grande valore, ce la siamo giocata alla pari con tutti, anche con la Fortitudo Bologna s'è perso per un nulla. Adesso speriamo di avere pochi infortuni e di prepararci con tranquillità alla volata finale».

Ma quale può essere l'obiettivo?

«In una squadra giovane come questa l'obiettivo è fare i conti alla fine. A mio avviso ci stiamo esprimendo ancora al 60% del potenziale, sia a livello di squadra sia individuale. Come minimo, s'era detto a inizio stagione, vogliamo

raggiungere i playoff e poi fare qualcosa di più. E' una città che vive di basket, ci si era buttati un po' giù ultimamente. Vediamo come si arriva alla volata».

Un posto è già appannaggio dalla Fortitudo, ma per quello attraverso i playoff le favorite sono nel vostro Girone Est, pare, più che a Ovest.

«La Fortitudo non ha sbagliato nulla finora, Montegranaro è vicina, ma credo Bologna salirà. Per il resto, è vero che di solito le promosse arrivano dal nostro girone e quest'anno il livello di competizione è alto. La verità è che non c'è una partita da trascurare, l'ha dimostrato Cagliari con noi. Perciò sarebbe bene raggiungere

la migliore posizione possibile in vista dei playoff, per avere accoppiamenti meno difficili. La pausa per la Coppa Italia può aiutarci a migliorare la condizione, ma prima abbiamo bisogno di ottenere qualche bella vittoria. Nel frattempo cerchiamo di inserire al meglio Di Liegro, che è importante».

Intanto lei e il nuovo centro avete trovato subito familiarità in campo.

«Dane è un giocatore esperto, ha 30 anni e ne ha viste, poi gli piace giocare il pick and roll, portare blocchi tosti e rollare verso canestro. E anche a me è sempre piaciuto come gioco. Dunque è più facile».

Perché l'Italia non produce più playmaker come in passato?

«Si privilegiano i giocatori che sanno fare tutto, i ragazzi si preparano per questo e vengono allenati in tal modo, quand'ero ragazzo i

miei maestri, ho avuto la fortuna di lavorare con i migliori in Europa, ci mostravano come tenere la squadra in mano, ci facevano studiare i giocatori esperti, la loro capacità di leggere le situazioni. Ora si privilegia anche la taglia fisica, va bene guardarla, ma di Bodiroga o Dončić ne nasce uno ogni tanto. Bisognerebbe guardare di più come un ragazzo tiene la squadra in mano».

Lei non sembra volersi fermare. E sembra stare piuttosto bene, nonostante gli infortuni.

«Beh, sì. Ma mi è spiaciuto l'infortunio alla seconda giornata al tendine del polso. Ho voluto continuare perché la squadra stava ingrassando, così sono peggiorato, non tiravo più perché non riuscivo ad alzare il polso senza sentire un dolore pazzesco. Non sopportavo che i difensori mi lasciassero 4 metri per il tiro, come non mi era mai successo. Così ho dovuto fermarmi un mese. Ma da un paio di partite non provo più dolore, sono tornato a tirare, a essere pericoloso».

E ha pensato a cosa fare da grande?

«Non ho le idee chiare, perché ho ancora lo spirito del giocatore, mi sento un ragazzino, come quando ho cominciato e a questo livello sento di poterci ancora stare, di poter competere, le squadre mi assegnano ancora un ruolo importante. E come suggerisco ai tanti ragazzi che vedo preoccupati per il contratto, bisogna pensare a divertirsi come quando si va o si andava al campetto d'estate. Fino a quando avrò lo spirito e reggerà il fisico andrò avanti. Poi, contrariamente al passato, sto cominciando a sentire la voglia di allenare. Perché in fondo il playmaker è un allenatore in campo, perché ho imparato tanto da maestri grandi e ho sempre avuto sintonia con loro. Ci proverò».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▼
**«L'UNIEURO HA
QUALITÀ PER FARE
STRADA NEI PLAYOFF.
BISOGNA ARRIVARCI
NELLA POSIZIONE
MIGLIORE»**
▲



Jacopo Giachetti, 35 anni, 1,90, prima stagione a Forlì (LNP/PALL. FORLÌ 2.015)

**«LO DICO SEMPRE
AI GIOVANI, CERCATE
DI DIVERTIRVI COME
AL CAMPETTO
D'ESTATE»**

